Costruire coi favelados di Bahia, qualche Km a Nord di Porto Alegre

Mentre a Porto Alegre si celebrano i fasti della nuova ideologia no global e la stampa occidentale celebra il nuovo presidente Lula perché asfalta le favelas, qual-

CAPITALISMO POPOLARE

che migliaio di chilometri più a Nord, a Bahia, succede qualche cosa che forse potrebbe interessare anche il nuovo leader della sinistra sudamericana. Favelados insieme a europei di una organizzazione non governativa, l'Avsi (Associazione volontari per il servizio internazionale), ricostruiscono le favelas di Novos Alagados, un quartiere fabbricato su palafitte dove vivono circa quindicimila persone. Senza espulsioni di massa, senza progetti forzati, si sta cambiando la faccia delle peggiori favelas dell'America Latina.

Molti sono gli aspetti rilevanti di questa costruzione: innanzitutto la possibilità di rinascita per migliaia di persone.

Attraverso asili nido e l'ambulatorio per la salute materno-infantile, il centro di accoglienza per i bambini e le famiglie a rischio, il centro di recupero internazionale per bambini denutriti, si comincia a dare un'esistenza umana a chi, dai primi anni di vita, era abbandonato a se stesso.

Attraverso il centro di salute si comincerà a non morire più per malattie non gravi (l'ospedale San Raffaele, pur costruito dalla cooperazione italiana, è spesso irraggiungibile per chi vive nelle favelas).

Attraverso il consolidamento delle palafitte e la costruzione di nuove abitazioni, la legalizzazione delle favelas, la costruzione di servizi igienici, si lotta contro il colera portato dagli escrementi che galleggiavano sull'acqua del mare e si esce dall'abusivismo che caratterizzava completamente la zona.

Attraverso i centri di solidarietà e di avvio al lavoro, la cooperativa di formazione professionale con corsi per muratori, elettricisti, idraulici professionisti frequentati da seicento giovani, la cooperativa "Comonal" di microcredito per la costruzione di case e di microimprese, che ha già avviato al lavoro cento persone e costruito centodieci abitazioni, si vuole garantire un'esistenza dignitosa e un inizio di economia che superi la povertà. Già è molto.

Ma la novità più grande è un'altra: i favelados, in modo libero nell'intervento, sono protagonisti insieme ai cooperatori. E' la novità di cui si è accorta anche la Banca mondiale, che ha deciso di estendere questo intervento a tutti i centocinquantamila abitanti di Ribeira Azul, la più grande favela di Salvador Bahia, investendoci cinque milioni di dollari.

E' una novità, perché né la teologia della liberazione, né il movimento no global, né il liberismo selvaggio riescono a pronunciare questo termine: "insieme". I neoliberisti continuano a distruggere, massacrare, rendere schiavi, perché non amano l'uomo. Chi beatifica gli indios precolombiani, dimenticando la violenza e la barbarie che caratterizzavano quelle civiltà, chi divinizza i favelados, finisce per essere anche peggio perché l'ideologia è tanto utopica quanto astratta. Entrambi non conoscono la forza di un coinvolgimento personale e quotidiano con il singolo io in forza di un significato condiviso. Non stimano e non considerano come fonte di sviluppo l'educazione del singolo io a una responsabilità personale, che fa dell'altro un tuo compagno di viaggio.

Perché allora questo intervento è diverso? Come mai, una volta tanto, ci si è staccati dalla retorica terzomondista, cattocomunista e dalla violenza neoliberista delle multinazionali appoggiate a dittatori sanguinari? I cooperatori di Bahia dal profondo del tempo hanno imparato, in un cristianesimo divenuto storia, che l'uomo, il singolo io, immagine del Creatore, vale di più di tutto l'universo. Perciò stimano quei piccoli passi che aiutano il singolo a emanciparsi, non li considerano inutili di fronte all'immensità dei problemi mondiali. Perciò i favelados, per gratitudine e stupore, accettano di mettersi insieme a questi uomini, al punto tale che non si può distinguere tra gli uni e gli altri. Ma a guardare bene non è un fenomeno nuovo nella storia. Anche 1600 anni fa, in Europa, il cristianesimo ha messo insieme popoli diversi, costruendo una nuova civiltà, frutto del meglio di ognuno, a partire da tanti piccoli fatti. Uno di questi fatti sta succedendo a Bahia. Che i nuovi potenti, sia a Davos che a Porto Alegre, non se ne accorgano, è un fatto irrilevante.

Giorgio Vittadini
presidente della Compagnia delle Opere

Ritaglio stampa trasmesso su richiesta dell'abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile.